

Moody's: l'Italia avrà una lunga recessione

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un trittico di aste del Tesoro, un giorno dopo l'altro, con circa 20 miliardi di titoli in ballo. Roba da far tremare i polsi di questi tempi, ed invece adesso si può dire che tutto si è risolto nel migliore dei modi, dopo che anche il terzo collocamento di ieri, relativo ai Btp, ha avuto un esito molto soddisfacente, sia in relazione al calo degli interessi che alla forza della domanda. Ma questo non è bastato a cancellare, almeno per un giorno, le nubi dallo scenario finanziario. Nuovi motivi d'inquietudine sono infatti giunti dalle agenzie di rating, con Moody's che vede nero per l'Italia anche l'anno venturo, e dalla Spagna, dove un'altra regione si è aggiunta alla Catalogna nel chiedere sostanziosi aiuti al governo centrale.

Dunque il ministero dell'Economia ha collocato due stock di Btp, gli uni con scadenza quinquennale e gli altri decennale, per un ammontare complessivo di 6,5 miliardi. Il tasso dei titoli a 5

anni (2,5 miliardi) è sceso al 4,73% dal 5,29% di luglio, raggiungendo il minimo dal mese di marzo. L'interesse pagato dal Btp a dieci anni (4 miliardi) è invece calato meno, al 5,82% dal 5,96% del mese precedente, raggiungendo comunque il valore minimo dalla fine di aprile. Buona, come detto, la domanda: per i Btp decennali l'importo richiesto è stato pari a 5,70 miliardi, mentre la domanda dei bond quinquennali è arrivata fino a 3,65 miliardi.

ECONOMIE EMERGENTI IN FRENATA

Mentre il Tesoro archiviava senza danno i collocamenti agostani, a paventare ulteriori danni per l'economia è stata Moody's, ed è di poco conforto sapere che le sue previsioni si sono inserite in

...

L'agenzia di rating stima nell'anno prossimo un calo di mezzo punto del Pil per il nostro Paese

un'analisi del contesto internazionale anch'esse negative. L'agenzia di rating ha infatti aggiornato il suo outlook di aprile scorso, sottolineando come i rischi per la ripresa economica tra quest'anno e il prossimo sono aumentati rispetto alla scorsa primavera. «La crescita delle economie emergenti, Cina, India e Brasile, rallenterà più delle attese e la crisi del debito dell'Eurozona - rileva Moody's - continuerà a generare i maggiori rischi per lo scenario globale». Riguardo il nostro Paese, sono state riviste al ribasso le stime relative al prodotto interno lordo. E se la sforbiciata fino al -2% del Pil 2012, o meglio una contrazione compresa tra -2,5% e -1,5%, era in qualche modo prevenibile, lo stesso non può dirsi per il numero relativo all'anno venturo. In questo caso Moody's prevede il permanere dell'Italia in recessione, con una contrazione tra l'1% e lo zero, quindi con un valore medio del Pil a -0,5%.

Le indicazioni dell'agenzia di rating non hanno ovviamente migliorato il clima dei mercati finanziari, che però han-

no concluso in territorio negativo, con un riacutizzarsi delle tensioni sugli spread, soprattutto per l'evolversi degli eventi spagnoli. La regione autonoma di Valencia, che aveva già chiesto aiuti al governo centrale per 3,5 miliardi aderendo al Fondo di liquidità autonomo (Fla), chiede adesso ulteriori risorse per un altro miliardo. In precedenza già una delle due regioni più ricche della Spagna, la Catalogna, si era rivolta a Madrid con una richiesta di 5 miliardi, ma in realtà si teme che queste richieste siano destinate a moltiplicarsi nelle prossime settimane. Intanto, anche in Andalusia si è aperto il dibattito su un possibile ricorso al Fla. Mercoledì un esponente di governo non aveva scartato l'ipotesi e ieri il presidente dell'esecu-

...

Spagna in bilico: dopo la Catalogna anche Valencia chiede aiuti al governo di Madrid

tivo autonomo, José Antonio Grinan, ha affermato che sono le entità finanziarie a spingere le comunità a farvi ricorso, aggiungendo che se ci sarà necessità l'Andalusia chiederà l'aiuto.

Altro elemento negativo della giornata, i segnali di rallentamento della "locomotiva" tedesca. In Germania si è infatti registrato un vistoso calo della domanda interna nel mese di luglio (-18%), mentre ad agosto i disoccupati sono cresciuti più del previsto. In questo quadro non stupisce l'ulteriore calo ad agosto della fiducia dei consumatori europei e delle imprese, tornata così al livello di tre anni fa. Il dettaglio delle Borse denota segni chiaramente negativi per Francoforte e Parigi (-1,64% e -1%), con Londra in flessione più contenuta (-0,40%). Male anche Milano, dove l'indice Ftse Mib è arretrato dell'1,09%. Infine gli spread, con il differenziale Btp/Bund salito a 447 punti al termine di una seduta nervosa. Più marcato l'allargarsi della forbice fra il Bonos spagnolo e l'omologo tedesco che si è attestato a 530 punti base.

Possiamo parlare della sua appartenenza alla sinistra, della sua visione della sinistra e del socialismo che descrive?

«Il socialismo è una bella idea. Il partito che lo rappresenta da più di un secolo si è battuto per l'uguaglianza, il progresso, l'emancipazione e ha partecipato alle più grandi conquiste della Repubblica: quelle dei diritti sociali e delle libertà. Oggi continua a farlo. Finché la dignità umana sarà minacciata, rimarrà quella volontà di denunciare l'ordine apparentemente immutabile delle cose e il disordine insopportabile delle ingiustizie, ci saranno sempre delle donne e degli uomini che si ribelleranno...».

Il socialismo però oggi sembra in crisi, almeno in Europa...

«Il socialismo è in affanno e questo è legato anche all'impasse dell'ideale europeista. La socialdemocrazia deve ridefinire il suo modello. Bisogna però essere coscienti che la lotta resta fondamentalmente la stessa. Possiamo riassumere così: fare il possibile va bene, ma estendere il possibile è meglio. È evidente che il socialismo del Ventunesimo secolo non ha più la magniloquenza luminosa di Jean Jaurès, l'ombrosa intransigenza di Jules Guesde o le intuizioni generose di Leon Blum! Sarebbe grave se il socialismo confondesse il proprio aspetto, dovuto all'età, con il contenuto della propria lotta e se, alla fine fosse così legato al presente da dimenticare il suo tempo storico. Il socialismo non deve cancellare la propria personalità, ma rimetterla al suo posto: quello di un anello in un percorso evolutivo e di un punto in un insieme. In questo senso, appartiene alla nostra epoca più di quanto una storia già lunga potrebbe far credere».

Che cosa ha da dirci oggi la storia del socialismo?

«Siamo rivolti al futuro, ma sappiamo da dove veniamo. In effetti, facciamo parte di una storia che è cominciata ben prima delle nostre stesse vite. Limitiamoci al Ventesimo secolo. Ci siamo avvicinati al potere per diversi decenni. L'abbiamo occupato furtivamente per qualche mese, per qualche anno, esercitandolo pienamente senza mai restarci per più di una legislatura. Ogni volta abbiamo realizzato delle riforme, cambiato profondamente la ripartizione del potere, costruito dei diritti ormai acquisiti rispetto ai quali la destra per fortuna fatica a tornare indietro, anche se ci mette tutta la sua volontà revanscista. Ma ogni volta abbiamo lasciato il posto - perché così è la democrazia - e quella che deve essere oggi la sfida per i socialisti non è semplicemente di vincere in modo trionfale, ma di governare in modo durevole. In questa lunga storia, ogni generazione è stata portata ad affrontare dei problemi ricorrenti che fanno senza dubbio la sin-

Hollande: «Sinistra vuol dire uguaglianza»

L'INTERVISTA

François Hollande

Pubblichiamo stralci di un'intervista a François Hollande tratta dal libro «Le ragioni della sinistra» (Castelvecchi) in libreria dalla prossima settimana



...

Non c'è futuro senza i socialisti. Siamo antiliberisti perché puntiamo sulla solidarietà

golarità del socialismo francese: l'aspirazione all'unità e la tentazione della diversità; il desiderio del potere e la delizia della protesta. Queste copie (unità/diversità, potere/protesta), come si direbbe nel linguaggio della fisica parlando dei rapporti tra forze diverse, sono ancora attive oggi. Sta alla nostra capacità collettiva di superare questa tensione, cioè di andare al di là, e da questo dipenderà il futuro del Partito socialista e l'alternanza in Francia, così come le sue strutture».

Sofferamoci un po' su questa nozione di «diversità». Fin dalle origini del Partito socialista, la diversità è inseparabile da quello che è la famiglia socialista, con le sue diverse anime.

«Non si può negare che la «diversità» è inseparabile dai socialisti. Ciò può



Il presidente francese François Hollande. FOTO DI ETIENNE LAURENT/ANSA-EPA

essere un punto di forza, un segnale di vitalità, mentre tanti altri partiti costituiscono dei blocchi in cui non si discute. Ma bisogna constatare che questa pluralità di sensibilità e di personalità, quando è stata gestita male, anche in periodi recenti, ha sempre prodotto la sconfitta e a volte peggio: ha portato a delle separazioni senza futuro per coloro che si sono allontanati.

L'esperienza lo prova: non c'è futuro fuori dal Partito socialista. Saremo fedeli al nostro elettorato solo restando noi stessi. Non è seguendo questo o quel movimento d'opinione, questo o quel credo, questo o quel pronostico, che possiamo raggiungere i nostri obiettivi, ma essenzialmente essendo socialisti, in funzione degli impegni che abbiamo preso e degli orientamenti che ci siamo dati. È il modo mi-

gliore per unire il maggior numero di elettori fin dal primo turno elettorale. Bisogna dunque farla finita con una mitologia che vede la conquista del potere come una cosa pura, ma non così il suo esercizio. Il compromesso con la realtà non comporta la compromissione dell'ideale».

Ora possiamo procedere con un'altra parola: identità. Se dovesse definire l'identità del Partito socialista, cosa menzionerebbe?

«Il Partito socialista è un partito di governo, non solo un partito dell'alternanza. La sinistra non esiste per gestire al meglio gli affari, ma per cambiare nel modo più profondo possibile il cosiddetto ordine delle cose. Il Partito socialista riconosce l'economia di mercato ma in economia è antiliberista, perché fa prevalere i valori della

solidarietà, dell'uguaglianza e della reciprocità rispetto ai criteri di redditività, di immediatezza o di recessione. Il movimento socialista ha la vocazione di rappresentare una larghissima parte della società: non deve scegliere tra ceti popolari e ceti medi. Porta in sé delle idee federative: educazione, casa, lavoro, ambiente, sanità, che garantiscono appunto la convivenza. Ed esprime delle aspirazioni individuali che vanno al di là degli ordinamenti sociali: libertà, diritto delle donne, lotta contro le discriminazioni, laicità, cultura, ecologia. Allo stesso tempo la sua lotta ha cambiato dimensione, perché è su scala mondiale che bisogna cercare di raggiungere il rispetto dei diritti, la redistribuzione delle ricchezze, lo sviluppo sostenibile».

Questa visione della sinistra è anche una proposta valida della Repubblica di oggi?

«Non bisogna confondere la Repubblica con la sinistra, che le ha comunque portato in dote una visione coraggiosa delle libertà e un forte ancoraggio rispetto alla questione sociale. Il socialismo democratico s'intreccia con i realizzarsi dei valori repubblicani. Ciò significa essere capaci di far avanzare l'umanità in una stessa direzione e di garantire a ciascuno l'uguale diritto di realizzarsi nella propria vita e di trasmettere ai propri figli la prospettiva di una vita migliore. A volte dimentichiamo che essere socialista significa credere nella fondamentale uguaglianza tra tutti gli esseri umani, qualunque sia la loro origine, il loro colore, il loro sesso o il loro stato sociale, significa voler trasformare la società appoggiandosi sullo Stato o, in un senso più largo, sui pubblici poteri, perché vi includo le collettività territoriali e le grandi istituzioni sociali».

Per uguaglianza non intendiamo solo l'uguaglianza dei diritti, ma soprattutto l'uguaglianza reale, che concerne la possibilità di aver successo nella società. Significa molto di più dell'uguaglianza delle possibilità, significa avere la possibilità dell'uguaglianza. Torniamo ancora a Jean Jaurès, il quale ha scritto: «Man mano che l'uguaglianza politica diventa un fatto compiuto, è la disuguaglianza sociale a urtare maggiormente gli animi». I socialisti hanno lavorato per raggiungere quest'obiettivo, perché, come ricordava Léon Blum, «il socialismo è nato dalla coscienza dell'uguaglianza umana» (...)

I valori di sinistra, ad oggi, sono quindi dei valori di unione?

«Certo, senza esitazioni. Per l'universalità che li caratterizza, per il fatto che sono nati dalla storia della Francia, possono contribuire a una maggiore democratizzazione della Repubblica e contribuire alla convivenza».